

## **CORTE MARZIALE ( Court Martial )**

**di Tony Barwick**

Paul Foster si era in breve tempo rivelato come uno dei migliori ufficiali della SHADO, e un degno collaboratore di Straker. Ma la stima generale nei suoi confronti subì un duro colpo quando venne riconosciuto colpevole di aver venduto ad un giornale i segreti dell'organizzazione. Per diecimila dollari. E le prove erano schiaccianti.

\*\*\*\*\*

Anche senza alieni in giro, il lavoro della SHADO era sempre intenso: occorreva mantenere i suoi numerosi veicoli e la base lunare, assicurare i collegamenti con la Luna, tenere in efficienza le apparecchiature, vagliare tutti i rapporti su eventi sospetti ed insoliti, e molto altro.

Quella sera Straker aveva finito molto tardi il suo lavoro, ma ciononostante sentiva ancora la necessità di consultare il colonnello Freeman, suo amico e vice, per alcune questioni. Volle quindi informarsi dal tenente Ford, capo della sala controllo, se Freeman era ancora presente.





– Il colonnello Freeman è già uscito?

– Sì comandante – rispose Ford – Da un paio d'ore. Se vuole posso farlo rintracciare.

– Lasci stare – disse Straker – ci penso io.

Prese l'ufficio-ascensore che al piano superiore costituiva la sua copertura: in superficie, per tutti Straker era un produttore cinematografico.

Passò dall'anticamera dove di solito sedeva miss Ealand, segretaria dello Straker-produttore nonché attenta custode del segreto dello Straker-comandante.

Anche la donna era già uscita, in base ai normali orari d'ufficio. Si poteva udire una musichetta, ma era difficile capire da dove venisse. Miss Ealand teneva sul tavolo una radiolina microscopica di forma cilindrica: il diametro non era più di due-tre centimetri. Aveva anche la sua brava micro-antenna di non più di un centimetro di lunghezza, volume e sintonia erano regolabili con una coroncina. Straker si fermò un attimo a considerare quel curioso oggettino: lo trovò un po' frivolo, ma sicuramente simpatico.

Prese la sua auto e si avviò verso casa. Guidando, approfittò del telefono di bordo per chiamare Alec Freeman.

A casa del colonnello il telefono iniziò a squillare. Lentamente, una mano da zombie emerse dalle coperte del letto, annaspando per trovare il ricevitore. Finalmente una voce cavernosa rispose. – Freeman...

- Alec?

Freeman non trovò la forza di protestare. – Ma tu non dormi mai...? – si limitò a dire.

– Oh, mi dispiace di averti svegliato.

– Lascia perdere... - muggì Freeman.

– Senti – riprese Straker – ci sono alcune cose che vorrei controllare... - ma dovette interrompersi, perché un cicalino della sua auto aveva iniziato a trillare. – Aspetta! – disse. – Non parlare.

– Che c'è? – iniziò a preoccuparsi Freeman.

– È il rivelatore radio! – disse il comandante. Sulla sua auto c'era infatti un dispositivo che segnalava l'eventuale presenza di microfoni o simili: non poteva rischiare di essere spiato. Ed ora sembrava proprio che l'idea fosse venuta a qualcuno. Straker iniziò a guardare ogni angolo del cruscotto, ma così facendo si distrasse dalla guida. Venne richiamato dal suono delle trombe di un enorme autoarticolato proveniente dalla direzione opposta, ed ormai a pochi metri da lui. Riuscì a sterzare all'ultimo momento evitando l'impatto, con stridio di freni e di gomme. All'altro capo, Freeman aveva udito tutto, ed era balzato a sedere sul letto, allarmato. – Che succede? – disse – Tutto bene, Ed?

Straker ormai aveva capito che era meglio fermarsi per proseguire quella ricerca. Andò a guardare ogni angolo della plancia finché non trovò quello che cercava, ovvero un mini-apparecchio che captava tutto ciò che veniva detto a bordo dell'auto. Comunicò la scoperta a Freeman. – Tutto bene, Alec. Un microfono-spia. C'è qualcuno che si interessa a noi... e credo di sapere chi è.

Il mattino dopo Straker e Freeman piombarono alla sede della Commissione Astrofisica Internazionale, l'ente presieduto dal generale Henderson, diretto su-





periore di Straker. Quando entrarono nell'anticamera, le facce dei due ufficiali non promettevano niente di buono, e non attesero che la segretaria li annunciasse. Questa fece cenno di voler protestare, ma Freeman le fece capire con un gesto che non era il caso di sollevare questioni. Entrarono a passo di carica nell'ufficio del generale, che si trovava in compagnia del dottor Jackson, capo del centro medico della SHADO nonché deputato ad altri oscuri incarichi. La segretaria poté entrare solo per ultima, e cercò di scusarsi per non aver garantito gli adeguati filtri. – Mi scusi, ma... - farfugliò.

– Non è suo compito fermare i treni... - disse ironicamente Henderson. Sufficientemente rincuorata, la segretaria se ne andò chiudendo la porta. Henderson si rivolse a Straker. – Straker... è proprio una sgradita sorpresa. – Il fatto che il comando effettivo della SHADO fosse toccato a Straker e non a lui, nonché la posizione di Henderson come economo dell'organizzazione, con conseguenti discussioni sull'impiego dei fondi necessari, aveva deteriorato i loro rapporti già da diverso tempo. – Conosce Jackson, vero?

- Certo... - disse Straker con una punta di disgusto – L'occhio e l'orecchio della SHADO. – Infatti, ufficiosamente Jackson aveva compiti investigativi all'interno dell'organizzazione, e la cosa non lo rendeva certo popolare.

– Comandante... colonnello... - salutò compito il dottore, con quel tono mellifluido di chi non si preoccupa di sembrare sincero.

– Le darei la mano – brontolò Freeman – Ma sa com'è, le cose viscide mi fanno impressione! – la conversazione poteva così dirsi avviata nel peggiore dei modi.

– Lasciamo perdere i complimenti... - tagliò corto il generale – Questa non è certo una visita di cortesia!

Straker si fece passare dal colonnello il microfono trovato sull'auto e lo calcò sonoramente sulla scrivania di Henderson. – Roba sua, vero? – disse, con indignazione. Il generale prese il microfono e lo passò a Jackson, che lo esaminò.

– Microfono mark 4... - iniziò a declamare il dottore – tipo standard... raggio circa tre miglia.

– Piazzato nella mia auto! – sibilò Straker, con il tono di chi pretendeva spiegazioni molto esaurienti. – Perché?

– Per due ragioni... disse Henderson con calma – per tutelare la sua sicurezza...

Quella era una sciocchezza, chiaramente, e Straker venne al sodo. – E la ragione vera? – domandò.

– Due giorni fa abbiamo dovuto far tacere un giornale! – disse Henderson, e il suo tono aveva perso ogni ironia – Sapeva dell'incontro di uno Skydiver con la nave appoggio!

Straker e Freeman si guardarono: non avrebbero mai immaginato nulla del genere. La SHADO in pasto alla stampa era uno degli eventi più catastrofici che si potessero concepire. – Con l'indicazione del punto e dell'ora! – continuò il generale – sono dovuto intervenire personalmente sul direttore!

– Eh, sì – intervenne Jackson, con quel suo tono di voce sempre indifferente – Sarebbe stata una brutta sorpresa per il pilota venire in superficie circondato dai motoscafi dei reporter e dei fotografi...

Straker avvampò di rabbia. – Questo è uno scherzo idiota, Henderson...





- È soprattutto sua la colpa di questa fuga di notizie! – disse Henderson a muso duro – Farà meglio a crederci!

– Abbiamo controllato – riprese Jackson – la notizia non ha fatto nessun giro. È uscita direttamente dal suo comando, al quartier generale SHADO.

– In parole povere – concluse Henderson - qualcuno dei suoi, uno molto vicino a lei, è una pericolosa spia.

Straker era rimasto completamente senza parole: questa volta Henderson aveva un motivo molto concreto per dargli contro. – Mi dia i dettagli, lo scopriremo. – si limitò a dire a voce bassa.

– E se non lo fa lei, lo farò io! – fu la conclusiva minaccia del generale.

\*\*\*\*\*

Paul Foster, ufficialmente, ricopriva l'incarico di funzionario degli studi Straker. Se da una parte questo gli consentiva di farsi vedere spesso insieme a Straker senza dare nell'occhio, dall'altra gli forniva qualche piacevole distrazione dalla dura vita di colonnello della SHADO. In primo luogo poteva concedersi la visione dei film girati dagli studi quando erano appena freschi di montaggio, e soprattutto gli forniva nuovi spunti per incontrare avvenenti fanciulle. Foster era un giovane aitante sulla trentina, ed era, ovviamente, un grande sciupafemmine.

Mentre Straker e Freeman erano alle prese con la loro fantomatica spia, Foster si trovava a casa sua insieme ad una giovane e promettente attrice e, purtroppo,

al suo agente. Gli agenti non gli piacevano affatto, oltre ad essere sempre tra i piedi quando magari voleva parlare in privato con una bella ragazza, avevano dei modi da squali che lui decisamente non concepiva. Spesso cercavano di blandirlo con offerte sottobanco di vario genere, ignorando il fatto che il suo stipendio da ufficiale SHADO era infinitamente superiore a qualunque cifra essi potessero aspirare. L'agente che gli stava davanti quel mattino, poi, era uno dei peggiori: i suoi modi erano talmente fasulli che avrebbero scandalizzato anche il dottor Jackson. La sua protetta era una giovane attrice molto graziosa che non diceva mai nulla: se ne stava lì come un decorativo animale domestico.

– È un piacere fare affari con lei, signor Foster! – stava dicendo quel parassita.  
– Beh, speriamo che vada bene... - rispose Foster con un minimo di imbarazzo: in realtà non era assolutamente in grado di capire se aveva fatto un affarone o aveva preso un granchio colossale, nessuno gli chiedeva conto delle trattative svolte come funzionario di produzione.

– Ma certo che andrà bene! – continuò quello – Non avrei fatto firmare il contratto a Diane se non avessi fiducia nel suo talento! Questo è l'inizio di una lunga e proficua collaborazione!

L'ultima frase sembrava quasi più una minaccia che un incoraggiamento.

- Comunque il contratto dovrà essere approvato dal direttore generale... - disse Foster, segretamente lieto che quell'incomodo non toccasse solo a lui.

– Ma certo! – continuò untuosamente l'agente – Sono certo che io e lei troveremo un accordo. A vantaggio reciproco, lei mi capisce...

Distratto dalle grazie di Diane, Foster non afferrò bene l'ultima frase. Per sua sfortuna.





\*\*\*\*\*

Straker e Freeman avevano i musci lunghi. Una spia gliel'aveva fatta sotto il naso... loro non se n'erano accorti, ma Henderson sì. Non sarebbe potuta andare peggio. Erano nell'ufficio di Straker, e cercavano di riordinare le idee.

– Henderson ha ragione – sospirò Freeman misurando l'ufficio a passi lenti – Abbiamo una brutta gatta da pelare! Scoprire che qualcuno che conosci da anni...

- ... È una serpe che ti spia alle spalle! – terminò Straker, al colmo dell'indignazione.

– Ma chi sarà? – Freeman non era in grado di immaginare un eventuale colpevole. Straker si alzò dalla scrivania e mostrò un foglio all'amico. – Questo è il messaggio allo Skydiver – disse – Quello che è trapelato.

Freeman lo lesse, cercando solamente il dettaglio che gli interessava. – Inviato e autorizzato dal... Colonnello Foster!

\*\*\*\*\*

Liberatosi di quel seccatore, Foster si era recato in una sala di proiezione per visionare alcune pellicole. Quella che stava vedendo era molto particolare: era un filmato ripreso da un ottovolante. Proiettato su schermo gigante e a breve di-

stanza dagli spettatori, poteva dare l'illusione di essere veramente lì e non in un cinema. A Foster sembrava molto divertente. Mentre si concedeva quello svago, entrò Straker e si mise davanti a lui. – Come va? – domandò con un tono non particolarmente gioviale.

– Bene! – rispose il colonnello. – Fare un film non è così facile. Ogni giorno si impara qualcosa!

– Già... ma nessuno ci crede. Le devo parlare.

– Bene. – disse Foster continuando a guardare lo schermo.

– Adesso. – sillabò Straker guardandolo fisso. – Mandi via gli altri.

Foster capì che si trattava di cose molto serie. Si voltò indietro rivolgendosi ai proiezionisti.

– Ragazzi, oggi si stacca prima. E non fermate, voglio vederlo fino alla fine.

Andò a raggiungere Straker che si era fermato in un angolo. – Chiuda le porte. – disse il comandante. Foster premette un pulsante e due porte automatiche andarono lentamente a isolare la sala proiezioni. Sembrava davvero qualcosa di grosso. Straker gli porse il foglio. – Lo ha trasmesso lei tre giorni fa? – domandò. Il colonnello esaminò rapidamente il contenuto e fece quasi un salto. – Ma è un...! Non sarebbe meglio parlarne nel suo ufficio?

– Si preoccupa del segreto? – disse sarcasticamente Straker. – Io mi sento sicuro anche qui. Lo ha trasmesso lei sì o no?

– Sì, certo.

– Credo di essere il suo superiore, Foster.

Il giovane non capiva. – Sì. – disse, perplesso.

– Sì cosa?





Straker era insolitamente formale. Foster diede la risposta richiesta. – Sì signore.

– Molto meglio. E non lo dimentichi!

– Vuole dirmi che succede?

– Risponda alle mie domande. Chi altro sapeva di quel messaggio allo Skydiver?

– Ne ho parlato ad Alec Freeman. – rispose Foster, continuando a non capire.

– Gli ha dato l'esatta posizione? Coordinate? Orari?

– No signore.

– Non ne ha parlato con nessun altro?

– No... signore.

– E allora come mai un'informazione che lei sostiene di non aver divulgato era nota ad un giornale?

– Un giornale?!? – Straker era arrivato al punto, e Foster era allibito.

– Con il punto e l'ora esatta dell'incontro tra lo Skydiver e la nave rifornimento!

– Non capisco... - disse Foster, al colmo dello smarrimento.

– Neanche io. – concluse Straker, ma venne interrotto dalla sua trasmittente portatile. – Straker.

Era Freeman. Con altre brutte notizie. – Ho parlato ora con Henderson – disse – È trapelata un'altra notizia. Questa volta riguarda un volo per la base lunare.

- Chi lo ha programmato e autorizzato?

– Paul Foster.  
– Grazie Alec. – ora Straker guardava ancora più severamente il giovane colonnello.  
Che non sapeva più cosa dire. – Non capisco. – borbottò.  
– Voglio una spiegazione. – disse Straker, tagliente.  
– Spiegazione? Spiegare cosa? Cosa crede che abbia fatto?  
– Io non credo un bel niente. Mi interessano i fatti.  
– Mi spiace ma non posso accontentarla. È talmente ridicolo...  
– Ridicolo? E una corte marziale le sembra ridicola? – disse Straker, minaccioso.  
– Corte marziale? – Foster non poteva crederci.  
– Le deduzioni di Henderson saranno ovvie al riguardo. – disse Straker, spaventato lui stesso da ciò che stava per scatenarsi – E lei si ricordi di questo: la nostra organizzazione è su basi militari, e siamo in guerra. Lei sa come è punito lo spionaggio.  
Foster rimase senza parole. Doveva difendersi da un'accusa che non riusciva a comprendere.

\*\*\*\*\*

Le deduzioni di Henderson furono ovvie, come previsto. Henderson aveva una visione semplificata delle cose: due fughe di notizie, entrambe le informazioni erano conosciute solo da Foster, quindi il colpevole era lui. Foster venne messo sotto custodia, fino al giorno del processo.





Quando venne la data fatidica, la corte marziale si riunì nella sala conferenze della SHADO. La corte era presieduta da Henderson, e il dottor Jackson avrebbe svolto il ruolo dell'accusa. A Foster era stato assegnato un difensore, l'avvocato Webb, ma la cosa aveva l'aria di essere inutile. Nella sala erano presenti, a vario titolo, Straker, Freeman, il tenente Ford, il capitano dello Skydiver Lew Waterman, il suo navigatore tenente Masters e molti altri, oltre ad un nutrito numero di guardie.

Dopo che tutti si furono seduti, Henderson ordinò alle guardie di chiudere la porta e prese la parola. – Ho riunito questa corte marziale con l'autorità conferitami dall'articolo 183 del nostro statuto. Ricordo a tutti che da questo momento i presenti sono vincolati dal giuramento di dire la verità. L'accusa può cominciare.

Il dottor Jackson si alzò in piedi ed iniziò scrupolosamente ad assolvere il suo compito. – L'imputato colonnello Paul Foster è accusato di violazione dell'articolo 8 del regolamento di sicurezza. Intendo dimostrare che lui, e solo lui è il responsabile, e quindi colpevole del delitto più grave che si possa commettere contro la nostra organizzazione: spionaggio.

Dopo l'introduzione di Jackson, parlò l'avvocato di Foster. – La difesa non ha nulla da dichiarare. – Era una difesa quasi impossibile. Henderson autorizzò Jackson a procedere, e questi non si fece pregare. – Chiamo il mio primo teste – disse, e Straker e Freeman si domandarono chi potesse mai essere. – Il tenente Keith Ford.

Ford aveva il comando della sala controllo della SHADO, e si presentò sul ban-

co dei testimoni con la faccia di chi avrebbe voluto essere mille miglia lontano.  
– Lei è il tenente Keith Ford, operatore senior del controllo di SHADO? – domandò formalmente il dottore.

– Sì signore.

– Riconosce l'apparecchio che è a fianco a lei?

Su di un tavolino era infatti stato sistemato un apparecchio elettronico in dotazione alla SHADO. – Sì signore – rispose il tenente – È una trasmittente in codice.

- Come quella usata al controllo di SHADO?

– Sì signore.

– Può dirci come funziona?

Ford iniziò una spiegazione molto tecnica. – Il circuito primario è costituito da analizzatori a nastro in serie...

Ma Jackson lo interruppe subito: quella lezioncina non gli era di nessuna utilità. – Tenente – disse – la pregherei di fornirci spiegazioni molto semplici.

– Sì signore. L'informazione viene inserita qui... - disse Ford indicando una fessura nell'apparecchio.

– Vedo – disse il dottore – ma come è fatta questa informazione?

– Scritta a mano. Su una scheda standard.

Jackson mostrò una scheda che aveva con sé. – Una scheda come questa?

– Sì signore.

- E non le sembra che una scheda scritta a mano sia un metodo un po' antiquato in questa era... elettronica?





- È il mezzo più perfezionato che esista – disse Ford leggermente infastidito – la trasmittente analizza la scheda e la confronta con un campione di scrittura autentica. E trasmette solo se il confronto è positivo.
- Era il discorso che interessava a Jackson. Che subito puntualizzò. – Quindi – disse – se ad esempio io scrivessi un messaggio da spedire...
- ... lo rifiuterebbe. Scoprendo il falso.
- Su quali scritture è programmata la trasmittente del controllo? – chiese il dottore, sapendo dove sarebbe arrivato.
- Comandante Straker... Colonnello Freeman... e colonnello Foster.
- E colonnello Foster! – sottolineò Jackson. – Poi il messaggio viene codificato... e trasmesso automaticamente.
- Sì signore.
- Jackson ringraziò e si sedette: non gli serviva altro. Si alzò il difensore di Foster. – Tenente – disse – che ne è dopo della scheda?
- Viene distrutta dalla trasmittente. – fu la risposta.
- E non ne viene registrato il testo su nastro?
- Sì. E viene immesso nella memoria.
- Quindi se lei volesse, per esempio, potrebbe sapere il contenuto del messaggio?
- Sì signore.
- E come lei chiunque altro in sala controllo? – l'avvocato cercava chiaramente di dimostrare che Foster non era necessariamente l'unica persona che poteva accedere a quell'informazione.
- Sì, chiunque. – quella linea di difesa stava dando qualche risultato. L'avvoca-



to Webb si risedette, ma Jackson non era persuaso. Si rialzò, e riprese ad interrogare Ford. – Tenente, come si fa a sapere il contenuto del messaggio?

– Si imposta il numero attinente – rispose Ford – e il messaggio viene emesso.

– Su un'altra scheda uguale a questa? – disse il dottore mostrando nuovamente la scheda in suo possesso.

– Sì signore.

– Ma non viene emesso scritto in codice come è stato trasmesso? E non è necessaria un'elaborazione del computer per decifrarlo?

Ford non aveva molta voglia di rispondere: Jackson aveva ragione, e questo smontava la linea dell'avvocato. L'accusa affondò il suo colpo: - A quando risale l'ultima elaborazione di questo tipo?

– Due settimane fa. – disse Ford a voce bassa.

– Due settimane fa! – disse trionfante Jackson – E i messaggi trapelati sono stati spediti tutti e due negli ultimi cinque giorni! È tutto, tenente!

Ford poté finalmente alzarsi e lasciare quella penosa incombenza. Ma Jackson non aveva ancora finito. – Capitano Waterman, si accomodi, prego.

Anche Waterman era stato chiamato a testimoniare. Nemmeno lui era contento di farlo, e a differenza di Ford non faceva nulla per nascondere: lui combatteva gli UFO in prima linea, aveva lavorato con Foster e tutto ciò gli sembrava una pura idiozia. – Capitano Lew Waterman, comandante pilota di Skydiver. – si presentò.

– Solo una domanda, capitano – disse l'accusa – lei sapeva il contenuto degli

ordini riguardanti l'incontro con la nave appoggio trasmessi al suo sottomarino dal colonnello Foster?

Waterman avrebbe voluto tanto rispondere di sì per guastare la festa a Jackson, ma non poteva giurare il falso. – No. – rispose.

– Capitano, vuole spiegarci il perché?

– Finché non ci arriva conferma, il messaggio resta in codice nel nostro computer.

– E questa – proseguì mellifluo il dottore – è la procedura dovuta a motivi di sicurezza?

– Sì.

– Quindi nessuno dei suoi uomini, né lei, potete aver divulgato il segreto.

– No. – disse il capitano a voce bassa.

– Capitano – incalzò Jackson – le chiedo di parlare più forte.

– No! – disse seccato Waterman.

– Grazie!

Toccava alla difesa, che era sempre più in difficoltà. – Nessuna domanda. – si limitò a dire.

Waterman avrebbe sperato di sì, ma poté solamente tornare al suo posto.

\*\*\*\*\*

Nello stesso istante, qualcun altro aveva i suoi piccoli problemi. Carl Mason era un regista al servizio degli studi Straker. Era una di quelle numerose persone che nell'azienda si occupavano veramente di cinema a tempo pieno, igno-





rando che circa un terzo dei colleghi e il direttore stesso in realtà si occupavano di tutt'altro. Come molti, Carl Mason compensava la sua piccola corporatura con una notevole carica di aggressività. E ciò che gli aveva appena rivelato il suo assistente lo mandò su tutte le furie. Mollò il set e corse a cercare Straker.

\*\*\*\*\*

Straker doveva testimoniare a sua volta. La sua era un posizione molto delicata: oltre ad avere l'indiretta responsabilità dell'accaduto, doveva stare molto attento a ciò che diceva. Se d'istinto la cosa non lo convinceva, doveva attenersi ai fatti, e i fatti erano incontrovertibili. – Straker, comandante in capo della SHADO. – disse presentandosi al banco dei testimoni.

– Comandante, il colonnello Foster è suo amico? – domandò perfidamente Jackson. Quella domanda costituiva un tacito avvertimento a non tentare di difendere l'imputato. Straker conosceva questi trucchetti e conosceva Jackson, e riuscì a dare una risposta corretta. – È un uomo sotto il mio comando.

– Ma è suo amico, anche? – insistette il dottore.

– Non nel senso che intende lei. – tagliò corto il comandante, guardando l'accusa molto di traverso. Jackson fece macchina indietro e tornò a domande più pertinenti.

– È colpevole di spionaggio e di tradimento, secondo lei?

Straker eseguì un sottile controattacco. – Vuole la mia opinione come uomo o come superiore del colonnello?

- Ce le conceda tutte e due...

- Come uomo, le mie opinioni sono fatti miei, che non riguardano questo processo. Come superiore del colonnello, mi interessano i fatti, non le chiacchiere! – con quel discorso ben studiato, Straker voleva far capire che anche se le prove sembravano schiaccianti e lui doveva prenderle sul serio, tutta quella faccenda non gli piaceva.

– Non ho altre domande. – disse Jackson. Straker costituiva un elemento prezioso per Webb, che infatti impostò subito il suo interrogatorio. – Il colonnello Foster è relativamente da poco nella SHADO, vero comandante?

– Sì.

– Ha autorizzato lei la sua assunzione?

– Esatto.

– Su cosa ha basato la sua decisione?

– La mia decisione è basata su test fisici, psicologici ed elettronici, sul suo passato di pilota militare e civile, e sul mio giudizio. – ora si cercava di dimostrare l'improbabilità di vedere un elemento come Paul Foster macchiarsi di un delitto così vile. – Ha avuto il benestare della commissione?

– Certo.

L'avvocato estrasse un fascicolo. – Questa è una copia del rapporto sulle attitudini del colonnello Foster? – lo porse al comandante che lo esaminò rapidamente.

– Sì, esatto.

– Le dispiacerebbe leggere ad alta voce solo l'ultimo paragrafo?

Straker eseguì volentieri quel compito, che in definitiva esprimeva anche il suo punto di vista. – “Paul Foster è un ottimo elemento ai fini della segretezza, per-





tanto viene classificato nella categoria A”.

Ma contro Jackson non c’era nulla da fare. Si alzò e disse – Comandante, avrò notato che io ero uno dei membri della commissione per quel rapporto...

- Sì, qui c’è la sua firma. – disse Straker.

– Questo sta a ricordarle che chiunque di noi può commettere uno sbaglio... - fu la conclusione. Rinnegando quel giudizio espresso tempo prima, Jackson ottenne il risultato di consolidare la sua linea. – Grazie comandante.

– Credo che sia il momento di sospendere – prese la parola Henderson – Aggiornamento alle 14.00.

Finalmente tutti potevano alzarsi e sgranchirsi le gambe. Freeman guardò Straker con aria interrogativa, e questi rispose sinteticamente – Ho bisogno d’aria. Prese l’ufficio-ascensore per salire all’aperto insieme a Freeman. Quando entrò nell’anticamera, miss Ealand lo fermò. – Mi scusi signore, Carl Mason vuole parlarle. Ha detto che è molto urgente.

– Adesso non è il momento. – disse Straker con voce assente, ed uscì.

Il comandante si incamminò per gli studi cinematografici, immerso in pensieri cupi. Henderson lo aveva sollecitato a svolgere indagini che erano sicuramente necessarie, e lui si era trovato ad incastrare Paul Foster. Tutto sembrava portare alle conclusioni di Jackson e del generale, eppure... doveva esserci un’altra spiegazione, per quanto difficile da trovare. Una macchinazione aliena? Troppo complicata per ottenere quel risultato. Una spia incredibilmente diabolica? Chissà se esisteva. Un clamoroso guasto alle apparecchiature di cui qualcuno

potava avere approfittato? Altrettanto improbabile, e poi sarebbero valse le stesse considerazioni che stava facendo su Foster. Tuttavia, non voleva crederci. Proprio non ci riusciva.

Mentre camminava, ad un certo punto si sentì chiamare. Si voltò: era quel secatore di Carl Mason. E lui proprio non aveva voglia di pensare alle grane dello studio, non quel giorno. Affrettò il passo, mentre Mason ed il suo assistente cercavano di corrergli appresso. Ma giunti ad un incrocio videro che era scomparso. Aveva preso uno degli ingressi secondari per il quartier generale SHADO.

Alle 14:00 rientrò in aula, rassegnato a proseguire con quella tortura. Foster era già al suo posto sul banco degli imputati. Per tutto il processo era rimasto impietrito, continuava a non capire come tutta quella faccenda gli fosse crollata addosso. Una volta aveva sognato di essere stato rapito dagli alieni, ma per fortuna si era trattato di un sogno. Quella volta invece era tutto maledettamente vero.

Henderson riaprì i lavori. – La difesa può procedere. – disse.

L'avvocato Webb si alzò e procedette. – Finora i fatti emersi dimostrano soltanto che il colonnello Foster era effettivamente in possesso delle informazioni in oggetto. Ma non esiste alcuna prova che egli abbia passato tali informazioni a degli estranei. Ritengo quindi inutile sottrarre tempo alla corte illustrando gli elementi a suo favore. Il suo passato parla per lui. Chiamo a deporre il colonnello Foster.

Finalmente Foster poteva alzarsi e tentare di difendersi. Andò a sedersi sul banco dei testimoni. – Foster, Paul J., 804.





- Colonnello Foster, è colpevole delle accuse?
- Non colpevole.
- Ha mai rivelato informazioni segrete a una o più persone non autorizzate a conoscerle?
- Mai.
- Grazie. – non era nulla di speciale come difesa, ma non si era proprio riusciti a fare di meglio. E considerando che dall'altra parte c'era Jackson, sarebbe stato più sbrigativo dichiararsi colpevoli
- Il dottore si alzò e andò accanto al colonnello, restando in piedi. – Colonnello Foster, lei si considera un temperamento nervoso?
- È lei lo psichiatra... - rispose sarcastico Foster.
- Risponda alla domanda...
- Di solito no. Non sono un tipo nervoso. – rispose, stando bene attento a restare calmo: come suo solito, Jackson cercava di provocare.
- Anche sotto forti pressioni e forti emozioni lei resta relativamente calmo?
- Relativamente.
- Fa parte della sua professione restare calmo in situazioni anormali...?
- Sì.
- Colonnello Foster, è nervoso in questo momento?
- Dove vuole arrivare? – era ovvio che Jackson voleva proprio innervosirlo, o peggio. E se Foster ci fosse cascato, sarebbe stata un'ammissione di colpevolezza. Bisognava fare molta attenzione: il dottore sapeva come ottenere tutto

ciò che voleva in una discussione. Già la prima volta che lo aveva incontrato si era comportato in quel modo: allora Foster non era nella SHADO, aveva avvistato un UFO e Jackson era quasi riuscito, scientificamente, a dimostrargli che non era vero. Foster non si era lasciato convincere, ma non era più stato in grado di sostenere le sue ragioni. Ora quella situazione si ripresentava, e la posta in gioco era molto più alta.

– Risponda alla mia domanda, per piacere: è nervoso in questo momento? - disse implacabile Jackson.

– Perché dovrei esserlo?

– Risponda alla mia domanda!

– No! – disse infine Foster, iniziando a perdere qualche colpo.

– Lei è un uomo sorprendente! – fece Jackson, che aveva notato quel primo cedimento. – È qui, accusato di aver fornito informazioni riservate alla stampa, attentando alla sicurezza della SHADO e alla vita di tutti coloro che lavorano qui dentro e...

- Obiezione! – scattò l'avvocato – Questa è una provocazione deliberata!

– Respinta! – disse Henderson, che di fatto teneva la parte di Jackson – Questo non è un tribunale civile, a noi interessano i fatti, la verità! – in realtà era un autentico abuso, e poco ci mancò che il generale sogghignasse. – Continui. – disse.

– Colonnello Foster,- continuò il dottore - ha o non ha violato deliberatamente il paragrafo 5 dell'articolo 8 del regolamento di sicurezza della SHADO? Ri-





sponda!

– Non l’ho violato!

– Allora come giustifica il fatto che la stampa sia venuta in possesso di quelle informazioni?

- Non lo so! Le consiglio di chiederlo al giornale! – sbottò il colonnello.

– E io le consiglio di dire la verità, colonnello... - Jackson ormai non dava tregua.

– Io non ho rivelato informazioni riservate a nessun giornale!

– E va bene colonnello... - Jackson ormai lo aveva lavorato a sufficienza. Si preparava al colpo di grazia. – Ho ancora un’ultima domanda... - disse sventolando un foglio sotto il naso di Foster. - È una copia fotostatica del suo conto in banca... Il giorno 10 le sono stati versati 10.000 dollari, da una persona che non ha voluto fornire il nome... Questo può spiegarcelo?

Foster esaminò il foglio e sbiancò: quella era l’ennesima, imprevedibile sorpresa. – Non posso – disse – lo so adesso da lei!

– Ottimo pretesto! – fece il dottore.

– Che vuole insinuare?

– Insinuare? Io affermo che quei soldi sono il pagamento per la delazione, il compenso per un traditore, il premio per una spia! – Jackson era giunto dove voleva, ed ora non aveva più freni. – Io affermo davanti alla corte che lei ha venduto alla stampa i segreti della SHADO per la somma di 10.000 dollari!

Foster era alla disperazione. Quei soldi piovuti chissà da dove lo stavano condannando definitivamente. – Le ho detto che non so niente di quel denaro! È un

piano per rovinarmi!

– Avevo ragione, Foster... Lei è nervoso... - fu l'estrema canzonatura di Jackson, che tornò a sedersi. Per lui il processo era finito. Tutta la sala rumo-reggiava: alcuni cominciavano a dubitare delle ragioni del colonnello. Questi si era alzato in piedi, gridando la sua innocenza. – È tutta una buffonata! Distorce i fatti!

Anche Webb era intervenuto. – Obiezione! Il mio cliente ha subito una provocazione!

– Silenzio, voglio silenzio! – sbraitò Henderson, mentre in sala si continuava a mormorare.

– Sono tutte bugie! E lui lo sa! – gridò Foster.

\*\*\*\*\*

Anche Straker era stato assalito dai dubbi. Avrebbe voluto cercare un modo per difendere Foster... ma quei diecimila dollari erano veramente inquietanti. Erano l'ennesimo tassello di un mosaico che riportava ogni volta, inevitabilmente e a rigor di logica, al tradimento di Foster.

La corte marziale si era riunita in camera di consiglio, e Straker era andato ad attendere nel suo ufficio insieme a Freeman... e a Foster. Ora il comandante voleva vederci chiaro: in primo luogo voleva sapere se Foster era degno di un suo eventuale appoggio oppure no.

– Allora Foster: da dove vengono quei soldi?





Era la domanda cruciale: Se non erano la paga di una spia, cosa erano? Se si voleva tentare una difesa, occorreva saperlo.

– Non lo so. – disse sconsolato Foster.

Straker però non era soddisfatto. Non poteva e non doveva accontentarsi. – Glielo chiedo ancora una volta sola – disse severamente – Da dove vengono quei soldi?

– Le ho già detto che non lo so! – ripeté Foster, che avrebbe veramente voluto saperlo anche lui.

Straker capì che era inutile insistere. – Va bene. – cercò soccorso presso Freeman. – Alec, come potremmo scoprirlo?

Freeman scosse la testa. – Un assegno su una banca svizzera? Dimmelo tu...

I tre rimasero a lungo in silenzio, sconsolatamente. Forse era l'ultima volta che si sarebbero trovati in quell'ufficio, era la fine di una proficua collaborazione che aveva fatto vincere tante battaglie. Straker e Freeman erano anche rosi dal dubbio che la loro fiducia fosse stata così a lungo mal riposta, la demolizione operata da Jackson aveva dato i suoi frutti.

Foster lo aveva percepito, e questo lo rodeva infinitamente. Alla fine trovò il coraggio di porre a Straker una domanda ben precisa. – Signore... - disse, molto formalmente - ...come mio comandante mi crede colpevole? Qualunque cosa dica la sentenza non cambierà. Vorrei saperlo.

L'ultima frase suonava quasi come una supplica, e Straker non era fatto di pietra. Anche lui aveva un peso da togliersi. – Gli elementi presentati dall'accusa dicono di sì... ma dentro di me sono convinto... di no. – in quel modo aveva voluto scacciare, anche solo momentaneamente, i dubbi odiosi insinuati da

Jackson.

Foster fece un debole sorriso: aveva bisogno di sentirsi accordare ancora un minimo di fiducia.

Squillò il telefono e rispose Freeman. Li avvertivano che la corte era pronta ad emettere la sentenza.

Poco dopo tutti quanti erano di nuovo in quella sala per conferenze trasformata in tribunale.

Per ultimi si sedettero i membri della corte, Henderson più altri quattro giurati.  
– L'imputato si alzi! – ordinò Henderson.

Foster si alzò, titubante di fronte all'ostentata sicurezza del generale.

– Tengo a chiarire subito il mio punto di vista – iniziò questi – La sentenza di questo processo è stata decisa da quattro giudici, ma voglio affermare ai fini degli atti che sono perfettamente d'accordo con loro! Dopo dovuta disamina, essi hanno trovato il colonnello Foster colpevole dell'accusa. In base all'articolo 183, la sentenza è specifica. L'esecuzione è fissata per le ore 12 del giorno 19 del prossimo mese. L'appello dovrà essere depositato entro due settimane.

\*\*\*\*\*

Poco dopo, nell'ufficio di Straker, Freeman aveva bisogno di bere. E anche Straker, contrariamente alle sue abitudini. Freeman bolliva per l'indignazione.

– È incredibile! Lo hanno condannato senza nessuna prova concreta!

Straker, come suo solito, cercava di analizzare freddamente la situazione. – La corte militare lo ha condannato in base ad una serie di indizi negativi... - osser-





vò, mentre rifletteva. – L'informazione è arrivata al giornale. E Foster era l'unico a saperla. Non l'ha detta a nessuno. Lo ha giurato. E dalla trasmittente non si può sapere!

- Deve esserci un'altra spiegazione! – disse Freeman, che non si dava pace.

\*\*\*\*\*

Jane Grant era una donna sulla quarantina, non bella ma dotata di un certo magnetismo. Quel magnetismo che hanno le persone prive di scrupoli. Non ispirava simpatia, ma era difficile non farsi abbindolare da lei. Nessun uomo l'aveva mai sopportata a lungo, ma per lei non faceva fatto: erano gli altri a sbagliare, non lei. E comunque sapeva sempre individuare le persone più adatte da circuire per i suoi scopi, quali che fossero: aveva anche il dono dell'empatia, ma se ne serviva per dominare meglio gli altri.

Aveva un suo giro di affari molto redditizio: carpiva informazioni alle aziende, spiava tutti coloro che contavano in attesa di trovare qualcosa di interessante. E anche negli ultimi giorni lo aveva trovato. Ed era pure riuscita ad arrotondare: casualmente, la sua ultima vittima svolgeva anche altri incarichi dei quali nessuno sapeva nulla, ma che erano decisamente intriganti, perlomeno sotto il profilo economico.

Mentre Straker e Freeman si arrovellavano, Jane Grant era in casa sua, stava al telefono fumando una sigaretta con un lungo bocchino da donna.

– Beh, è un segreto militare...- diceva al suo interlocutore – No, non posso dirle la fonte... l'ho saputo anch'io per caso... Sì... Sì, lo farò senz'altro... e per

l'assegno? Come al solito, vero? Bene...

Riattaccò soddisfatta. Quella casuale scoperta le poteva rendere una piccola fortuna, molto di più del motivo originale del suo incarico.

\*\*\*\*\*

Paul Foster subiva la penosa sorte dei condannati alla pena capitale. Se ne stava sulla branda della sua cella a riflettere, mentre due guardie lo sorvegliavano continuamente: se la sua lealtà non era più scontata, la sua abilità lo era ancora, ed era lecito attendersi qualche audace tentativo di evasione. Le guardie cercavano di trattarlo più gentilmente che potevano.

– Le serve qualcosa? – disse uno dei due.

– No, grazie.

– Sarà una notte lunga – continuò quello. La prima notte di chi ha appena saputo di avere ancora poco da vivere. – Vuole che chieda al dottore qualcosa per dormire?

– No, grazie. Non serve. – disse Foster continuando a fissare il soffitto. Aveva un'idea fissa nella mente. Pensava all'ufficio di Straker. Dietro le spalle, il comandante teneva un quadro luminoso con macchie di colore in movimento. E più ci pensava, più Foster si convinceva che non si trattava di un semplice ornamento.

\*\*\*\*\*





All'indomani, Straker si presentò agli studi di buon mattino e di pessimo umore. Aveva passato la notte quasi in bianco, arrovellandosi sul caso di Foster senza trovare nemmeno una congettura soddisfacente. E intanto doveva continuare il suo lavoro, come al solito, come se nulla fosse accaduto.

Nell'anticamera di miss Ealand stava Carl Mason. Era semi addormentato su di una poltrona, con incredibile cocciutaggine si era installato lì notte e giorno.

– Dormito bene, signor Straker? – disse ironicamente appena lo vide entrare.

– No, malissimo. – rispose distrattamente Straker, senza realizzare la situazione.

– Che peccato... perché io non ho dormito affatto.

Straker ricordò. Era quel tizio che insisteva per parlargli mentre lui era invischiato fino al collo nel processo di Foster. – Lei è... Carl Mason, vero?

– Ohhh... finalmente mi ha riconosciuto il grande capo bianco! – disse Mason, sarcastico. Straker fece un mezzo sorriso per la battuta, erano giorni che non gli riusciva di sorridere. – Mi deve scusare... - disse cercando di defilarsi di nuovo, ma Mason lo bloccò.

– Senta Straker... - iniziò il regista – sono tre giorni che cerco di parlarle!

– Tutti abbiamo dei problemi... - disse Straker evasivo, sempre cercando di fuggire. – Alcuni più importanti di altri... E tenga le mani a posto!

Mason infatti lo aveva afferrato per un braccio, per impedirgli di andarsene. –

Eh, no! – disse deciso l'uomo – le ho telefonato una dozzina di volte... ho praticamente vissuto in questo ufficio! Adesso mi ascolterà!

Straker stava iniziando ad irritarsi. – Giù le mani, ho detto! – disse minacciosa-

mente. Ma il regista era altrettanto duro, e non si lasciava intimorire nemmeno da Straker. – Ha dei problemi dice? Ne aggiunga un altro alla lista... - disse – C'è qualcuno che fa la spia!

Ancora. Già c'era stato il guaio alla SHADO, e gli era costato Paul Foster. Adesso anche agli studi Straker qualcuno parlava troppo. Con la differenza che di quello non gli importava nulla. – Qualcuno che fa la spia? – disse Straker non sapendo se mettersi a ridere.

– Io sto girando un film – continuò quello – come forse ricorderà... È tutto basato su di un sistema di retro illuminazione... una società concorrente ne ha appena realizzato uno identico!

– Spionaggio industriale. – disse Straker senza trasporto, ormai rassegnato ad ascoltare quell'importuno.

– Le do dodici ore di tempo per cacciare a pedate Paul Foster da questo studio! – concluse Mason.

A sentir parlare di Foster l'interesse di Straker si risvegliò. – Cosa c'entra Paul Foster? – chiese.

– Ho studiato solo con lui il progetto.

– Dove?

– Ha molta importanza?

Ne aveva: Straker stava ricominciando a far lavorare l'ingegno. – Dove ne avete parlato? – ripeté.

– A casa sua.

\*\*\*\*\*





Mezz'ora dopo Straker e Freeman stavano volando in macchina a casa di Foster. Mason aveva involontariamente fornito a Straker l'ispirazione che cercava: se qualcuno avesse voluto spiare Foster in quanto funzionario degli studi, avrebbe scoperto tutt'altro... Entrambi speravano ardentemente. Avevano portato un rivelatore radio, come quello installato sull'auto di Straker ma molto più potente, per cercare in un ambiente esteso come un appartamento. Ma la delusione era dietro l'angolo. Freeman girò scrupolosamente per ogni centimetro della casa di Foster, ma senza risultato: il rivelatore non reagiva. Straker invece si era messo a frugare in ogni angolo dove poteva esservi un buon nascondiglio, ma non trovò nulla.

– Niente? – domandò a Freeman.

– Niente. – rispose il colonnello, sconsolato. – Foster non è uno stupido – osservò – sicuramente controllava anche lui. – Poi gli venne in mente che prima di partire avevano telefonato al generale. – Che cosa ha detto Henderson? – domandò.

– Niente – sospirò Straker – che è molto occupato. Per lui ci vuole qualcosa di molto più concreto... - Notò la cornetta del telefono smontata da Freeman. – Forse è meglio che lo rimonti.

– Perché? – gemette il colonnello – Foster non lo userà più!

\*\*\*\*\*

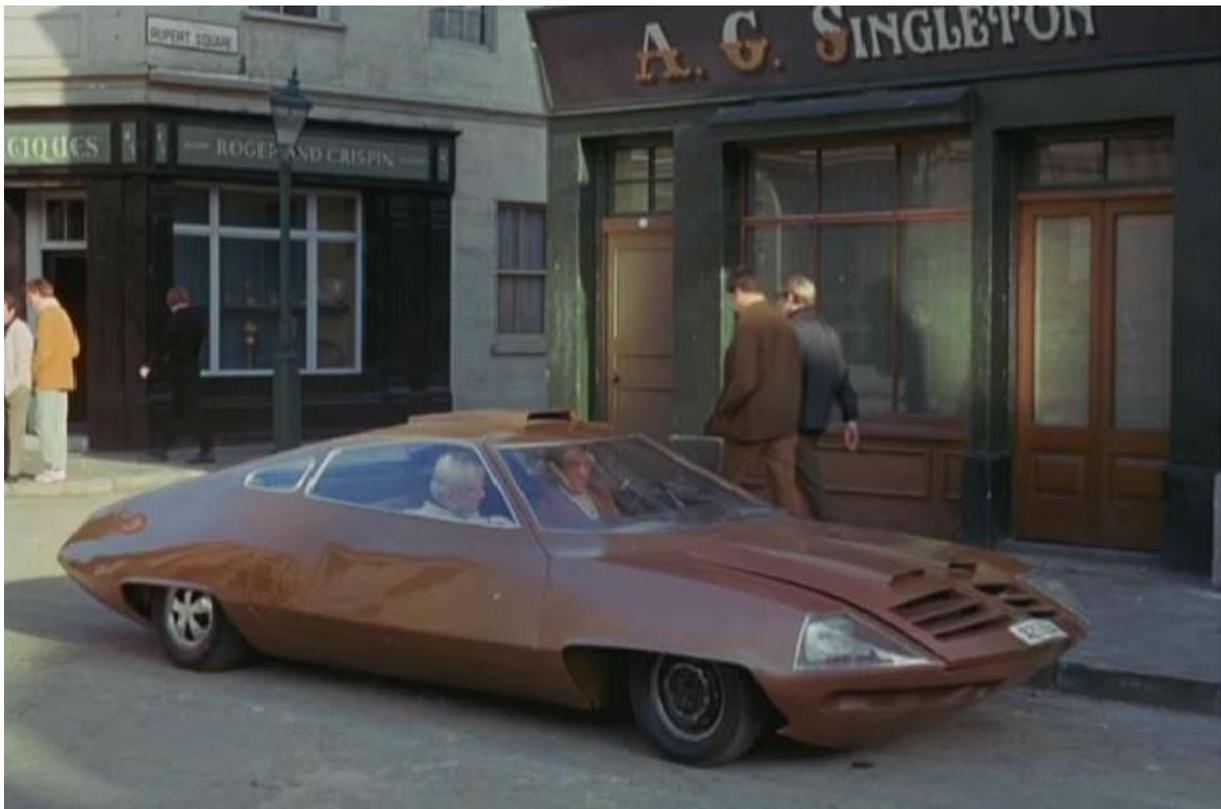
Foster, apparentemente, se ne era fatto una ragione. Nella sua cella stava consumando avidamente il suo pasto. Poteva essere uno degli ultimi... ma un'idea

gli frullava nella testa. E per metterla in pratica, doveva tenersi in forze.  
– L'appetito non le manca... - osservò una delle guardie.  
– Quando arriva Webb? – domandò il colonnello.  
– Alle 14:30. È un ottimo avvocato... L'appello andrà bene.  
– Sì, certo. – rispose Foster mangiando. – C'è dell'altro caffè?

\*\*\*\*\*

Nell'appartamento, Straker e Freeman cercavano di farsi venire qualche idea.  
– Eppure ci avrei giurato... - disse Straker, pensoso.  
Freeman ormai era rassegnato. – Qui non c'è niente, andiamo... - disse.  
– Ancora un momento. – disse il comandante. L'istinto gli diceva di non arrendersi. Era sicuro che fosse rimasto ancora qualcosa da controllare. – Quando Foster lavora, siede qui... - disse, avvicinandosi alla scrivania e cercando di ricostruire ogni possibile dettaglio. – Mason è uscito dai teatri di posa ed è arrivato qui alle sette e mezza... Cosa può aver fatto?  
– Andiamo per esclusione... - disse Freeman, sforzandosi di seguire il ragionamento.  
– Controlla un'altra volta. – disse Straker. Mentre Freeman accendeva di nuovo il rivelatore, Straker girava la stanza, cercando di immedesimarsi. Le sette e mezza... era sera e faceva già buio... Quindi occorreva accendere la luce. Girò l'interruttore. E subito il rivelatore impazzì letteralmente. – Positivo! – esclamò Freeman.





Avevano trovato ciò che cercavano. Straker si slacciò la giacca, occorreva rimboccarsi le maniche. – Forza, Alec – disse – Smontiamo l'appartamento! Fai venire una squadra!

\*\*\*\*\*

Nel giro di un paio d'ore una squadra di tecnici della SHADO aveva completamente rivoltato l'appartamento di Foster. Scoprendo che era pieno di microspie. – Qui ce n'è un altro... - disse Straker dopo aver trovato l'ennesima microspia. – Ottimo impianto! – osservò – Tre mini trasmettenti e due micro-telecamere!

– Che funzionavano accendendo la luce! – concluse Freeman.

Entrò il tenente Masters, navigatore dello Skydiver. La sua nave non era ancora salpata, e così aveva potuto partecipare alle ricerche. – Abbiamo trovato questa a due miglia da qui – disse portando un piccolo apparecchio.

– Un registratore. – disse Freeman, esaminandolo.

– Con ricevente incorporata – spiegò Masters – Accendendo la luce riceveva e registrava le conversazioni. Poi qualcuno andava a prendere i nastri incisi.

– Cercate la provenienza. – ordinò Straker. Non mancava molto, ormai.

\*\*\*\*\*

Più tardi Straker parcheggiava la sua auto in un quartiere periferico, di fronte

ad un negozietto di apparecchi elettronici. Insieme a Freeman entrò senza indugi in quella modesta bottega. All'interno c'era un notevole disordine, come spesso capita nei negozi di chi ripara radio, televisori e simili apparecchi. Venero ricevuti da una graziosa commessa. - Chi è il padrone, qui? - domandò Straker senza mettere tempo in mezzo.

- Sono io. - disse sbucando all'improvviso un ometto con due grossi baffi. - Che volete? - Nonostante il suo buffo aspetto, era pieno di sussiego. Straker sbattè sul tavolo la ricevente trovata da Masters. - Questa è una delle sue trappole...

L'ometto la guardò con indifferenza. - Forse - disse - e forse no!

Chiaramente non avrebbe mai detto chi gliel'aveva ordinata. Ma Straker invece voleva proprio saperlo. - Senti, buffoncello... - disse, al colmo dell'irritazione. Poi si accorse che la commessa era ancora lì. - Signorina, fuori dai piedi! - disse, prevedendo scintille. La ragazza si affrettò a sparire, mentre il negoziante manteneva il suo atteggiamento borioso. - Adesso basta! Qui siete in casa mia, capito?

- Puoi scegliere tra due strade, Singleton - disse Straker con durezza - una è quella innocua...

- Joe! - disse Singleton, optando decisamente per l'altra strada. Joe era un omaccione grande e grosso che sbucò dal retrobottega. Forse era il suo assistente, di sicuro era il suo guardaspalle in casi del genere. Grosso e stupido, adocchiò Freeman e si scagliò su di lui. Il colonnello lo evitò con un paio di finte, poi con due colpi ben assestati lo mandò al tappeto.





La sicurezza di Singleton crollò insieme a Joe. Tremando di paura, scese immediatamente a più miti consigli. – Che volete? – disse.

– Nome e cognome di chi ha comprato questa micro-baracca... - rispose ovviamente Straker.

\*\*\*\*\*

Paul Foster era stato condotto nell'ufficio di Straker, dove lo attendevano il dottor Jackson e l'avvocato Webb. Le guardie lo fecero entrare e chiusero la porta, aspettando fuori.

– Salve colonnello – salutò Jackson rispettosamente – come la trattano?

– Bene... - rispose sornionamente Foster.

- Ho qui l'appello – disse Webb – manca solo la sua firma.

Foster firmò quel mucchio di carte, che costituivano una minima speranza di salvezza.

– Un documento molto importante. – commentò Jackson – Forse inutile ma importante.

Il guaio era che per Foster era sicuramente inutile. Dopo aver firmato, iniziò a passeggiare lentamente come per sgranchirsi, girando intorno alla scrivania di Straker. – Lei è uno psichiatra, Jackson... - iniziò a dire – Secondo lei il comandante Straker ha un temperamento artistico?

– Non lo credo affatto... - rispose Jackson, non afferrando la domanda.

– Allora, secondo lei perché tiene questo pannello dietro il suo tavolo? – continuò Foster – Ci ho pensato spesso... - e non aveva fatto altro che pensarci nelle

ultime 24 ore.

– Forse gli distende i nervi... - rispose il dottore, che non voleva lasciar trasparire la sua preoccupazione.

– Secondo lei, qual è l'istinto più forte nell'uomo? – Foster insisteva perfidamente con quelle strane domande, restando sempre molto vicino al famoso pannello. – L'amore? L'odio? O l'autoconservazione...?

– Guardie! – gridò Jackson, ma era già troppo tardi. Foster aveva già sfondato il pannello luminoso e aveva infilato l'uscita di emergenza che esso nascondeva. Le porte si richiusero prima che le guardie riuscissero a sparare.

Straker non era il tipo da fuggire lasciando i suoi nei guai, ma soffriva di una forma di claustrofobia che quel luogo sotterraneo avrebbe potuto solo aggravare. Sapere di avere una via di scampo gli bastava per vivere tranquillo anche là sotto, pur sapendo che non l'avrebbe forse mai usata, nemmeno se necessario. Jackson si attaccò all'interfono. – Inseguire il colonnello Foster, 804! Squadre 2 e 3!

Quell'uscita portava ad un ascensore, del quale Foster si servì per raggiungere la superficie. Aveva già un piano di fuga primitivo: in primo luogo doveva nascondersi e non farsi trovare. Poi, quando si fossero anche un poco calmate le acque, avrebbe tentato di capire cosa poteva essere successo, chi poteva essere il traditore che lo aveva incastrato. Mentre iniziavano a suonare sirene dappertutto, il giovane colonnello corse via per guadagnare i campi.

\*\*\*\*\*





Dopo aver fatto cantare Singleton, Straker stava tornando in macchina agli studi. Guidava Freeman, mentre lui dava ordini via telefono ai suoi. Singleton aveva fatto il nome di Jane Grant, ed il comandante era ormai a buon punto per poter scagionare Foster. - ...portatemi in ufficio questa Jane Grant. L'indirizzo è 124 Eastern avenue. Tutto chiaro? ...sì, agli studi! E chiamatemi il generale Henderson... precedenza assoluta! – Si fregava le mani. Aveva sempre mal sopportato le prepotenze gratuite del generale, e aveva un'ottima occasione per fargliele rimangiare tutte quante. – Questa me la voglio godere... - disse a Freeman.

Ma Henderson aveva anche lui qualcosa da dire. – D'accordo Straker! – fu la risposta alle argomentazioni del comandante - Lei avrà delle prove, ma anch'io ho qualcosa per lei. Foster è fuggito venti minuti fa. Lo cercano le squadre 2 e 3.

Straker inorridì. – Cosa? Ma lei non può farlo! – protestò.

– Stia a sentire! – tagliò corto il generale – Foster sa tutto di noi! È stato condannato per spionaggio! Non metto a rischio tutta l'organizzazione per un uomo! I miei ordini sono di sparare a vista!

– Ma aveva la casa piena di microfoni! – insistette Straker.

– Forse li usava per passare le informazioni! Ci vogliono prove più concrete per convincermi! – e riattaccò.

Straker cercò di pensare in fretta. – Ci serve una confessione di quella Grant... e alla svelta!

\*\*\*\*\*

Nel frattempo, Foster era stato avvistato da un gruppo di tre guardie, che cercava di seminare. Di tutto il personale della SHADO, le guardie erano certamente le persone meno selezionate. A loro si chiedeva di saper combattere ed usare le armi, di sicuro non avevano le doti di iniziativa e logica di un Paul Foster.

Il colonnello si era fatto sorprendere in una zona di colline erbose, dove era piuttosto difficile mimetizzarsi. Due delle guardie erano armate di pistola, mentre il caposquadra era armato di fucile, per poterlo prendere anche da lunga distanza.

In quella situazione, Foster poteva solamente cercare di non farsi colpire, zig zagando e spostandosi in maniera erratica, mentre i suoi inseguitori sparavano all'impazzata sprecando munizioni.

\*\*\*\*\*

Straker e Freeman erano giunti in ufficio, nell'anticamera di miss Ealand.

– È arrivata? – domandò Straker con ansia.

– Sì, è nel suo ufficio. – rispose la segretaria. Si parlava ovviamente di Jane Grant. Due robuste guardie in borghese della SHADO erano andate a prelevarla a casa senza tanti complimenti e senza nessuna spiegazione, cosa che aveva esaltato la già naturale insofferenza della donna nei confronti del prossimo. Nell'ufficio ascensore Jane Grant aspettava Straker guardata a vista dal tenente Ford, che per l'occasione aveva rimosso il distintivo dall'uniforme. Per tutto il tempo la donna era rimasta nell'angolo più lontano dal tenente, dandogli le





spalle.

– Grazie Ford. – disse Straker entrando. Il tenente uscì e lui chiuse la porta. Era una situazione delicatissima: doveva ottenere una confessione da quella donna così ostica facendo attenzione di non farle capire il vero motivo di tutta quell'agitazione.

– Spero che lei abbia dei motivi validi per spiegare quello che ha fatto... - attaccò subito la Grant, senza nessuna agitazione nella voce: lei era sempre al di sopra di tutto e di tutti.

– Lei è una spia industriale! – tagliò corto Straker.

– Che brutta espressione...

- Ha messo un impianto nell'appartamento abitato da Paul Foster!

– Davvero?

– Ha acquistato le attrezzature da un certo Singleton. Ci ha confessato tutto.

– Se è così perché non chiama la polizia? – disse la donna in tono di sfida. Straker avrebbe tanto voluto prenderla a sberle, ma non poteva: oltretutto lo avrebbe saputo presto il mondo intero. Era stato facile con Singleton: una volta steso il suo gorilla, quello aveva vuotato il sacco. Ma Jane Grant era decisamente un osso duro.

– Sa benissimo che lo spionaggio industriale non è perseguibile...

- Allora le consiglio di riportarmi a casa!

Straker doveva far presto: sapeva che Foster era inseguito dalle guardie, doveva fermarle prima che gli sparassero. Pensando al colonnello sotto il tiro dei suoi

carcerieri, gli venne in mente di avere una pistola in ufficio: la stessa pistola che aveva usato con Foster molto tempo prima. La prese e la mostrò alla Grant, che continuava con quei suoi modi altezzosi a dargli le spalle. – Questa è una pistola acustica... - iniziò a dire.

– Io sono un po' sorda... Mi scusi la battuta. – almeno si era scusata.

– La avverto che sono un uomo disperato...

- Allora la usi su di sé! – Cosa ci voleva per smuovere quella campionessa di cinismo? Straker ormai stava tentando tutto. – Se l'appoggio al suo orecchio e sparo – minacciò – Le onde le sfonderanno il timpano... Mi hanno detto che anche il cervello riporta danni irreparabili...

- Io non credo che lei sia un uomo disperato... - azzardò la Grant, pensando ad un bluff.

– Ci creda. – disse Straker, ed era veramente disperato – Se non si decide a confessare... qualcuno morirà!

\*\*\*\*\*

Foster non sapeva se si era liberato dei suoi inseguitori. Era giunto nelle vicinanze di un cantiere dove stavano scavando, presumibilmente, le fondamenta di un palazzo o qualcosa del genere. Poi li vide in lontananza e dovette rimettersi a correre. Quelli continuavano a sparare, e per la fretta di portarsi fuori tiro il giovane commise un grave errore, saltando dentro quella gigantesca buca scavata dalle ruspe.

Lì per lì non li vide e non li sentì più. Che lo avessero perso? Iniziò ad arrampi-





carsi per uscire di là, ma quando fu quasi in cima sentì fischiare le pallottole che lo mancarono di poco. Tornò precipitosamente verso il basso, mentre dall'orlo della buca le guardie continuavano a sparare all'impazzata. Ora era costretto ad attraversare quella voragine, dove si trovava maledettamente allo scoperto. Si augurava che la portata delle armi non fosse sufficiente, e che la distanza rendesse impossibile prendere la mira. Ma uno dei tre aveva un fucile con cannocchiale molto preciso. Con calma prese la mira, guardando nel mirino, e tirò. Foster sentì arrivare il proiettile nella spalla, e per un attimo si fermò. Poi vedendo che non sembrava grave riprese a correre, ma mentre cercava di arrampicarsi dall'altra parte arrivarono altri colpi: due, tre. Lentamente si accasciò, scivolando giù per il pendio, mentre le guardie lo raggiungevano e si accertavano che non si muovesse più.

\*\*\*\*\*

Jane Grant si era decisa a firmare la sua confessione. Era una donna senza scrupoli, ma non arrivava al punto di rendersi responsabile della morte di un uomo. Non essendo il suo un reato perseguibile, ci avrebbe rimesso soltanto il suo incarico di spionaggio delle produzioni cinematografiche Straker. In fondo, non riusciva a capire cosa servisse la sua confessione a quel produttore cinematografico, e come avesse potuto salvare la vita di un uomo, anche se sapeva che c'era di mezzo qualche segreto militare. Forse era finita in un gioco più grande di lei, e se era così se la stava cavando a buon mercato, e sarebbe stata ben fatta cosa dimenticare tutto quanto.

Straker prese la dichiarazione ed uscì dall'ufficio. Nell'anticamera lo aspettava Freeman, insieme a miss Ealand.

– Ecco la confessione firmata. Chiami Henderson! – disse.

– Troppo tardi. – disse Freeman con la faccia scura. – ha chiamato lui. Foster è stato colpito!

A Straker non restava altro che prendere l'auto e andare di persona da Henderson. Avrebbe dovuto dirgliene di tutti i colori ed accusarlo per tutta l'incompetenza e la supponenza dimostrate in quella storia. Ma non aveva voglia di litigare. Aveva perso il suo uomo più valido nel modo più stupido immaginabile... e per colpa di un superiore ottuso. Gli restava appena la forza di fare il suo rapporto al generale, augurandosi di farlo sentire un perfetto idiota.

Entrò a passi misurati nell'anticamera e si fermò compostamente davanti alla segretaria. – Mi annunci, per piacere. – disse sommessamente.

– Vedo se c'è. – rispose la ragazza. Parlò nell'interfono, e si udì la voce del generale che dava il via libera.

Straker entrò nell'ufficio, e il generale lo accolse con un sorriso, peraltro ironico.

– Straker? È il mio momento. Già la seconda visita! – scherzò.

Il comandante chiuse la porta e posò un documento sulla scrivania di Henderson. – Vorrei che leggesse questo – disse – Tra le sue indagini "infallibili"...

Henderson guardò i fogli senza capire, e Straker spiegò cosa fossero. – C'è anche una confessione – continuò – che scagiona completamente Paul Foster.

– Una confessione?

– Di una spia industriale. Una certa Grant che spiava i segreti degli studi. E per



caso ha saputo il resto.

Henderson era sbalordito. Aveva bisogno di sostegno morale. – Jackson! – chiamò.

E da una porta sbucò il dottore, sempre presente dove meno si poteva aspettare. Entrò e si avvicinò a Straker, che aveva qualcosa anche per lui.

– Si è sbagliato, Jackson! – iniziò il comandante. – Paul Foster aveva un solo torto... di lavorare a casa! Ha scritto quegli ordini per Base Luna e Skydiver mentre le telecamere lo spiavano.

Jackson sembrava leggermente compunto, ma non lo voleva dare a vedere. – Può dimostrarlo? – disse semplicemente.

– Ha importanza? – disse irritato Straker – Spero che serva a tenerla sveglia la notte a pensarci!

Dopo quell'ultima tirata, Straker fece per uscire dalla stanza, ma Henderson si alzò dalla scrivania e lo chiamò per fermarlo. – Un momento! – disse - lei mi considera un testardo, zoticone irriducibile, vero? Quello di Foster è un proiettile anestetico! Idea di Jackson.

Straker si illuminò. Alla fine, anche i suoi due irriducibili avversari avevano segretamente sperato in una assoluzione. Tuttavia non disse nulla, perché Henderson aggiunse – Non si lasci sopraffare dalla gratitudine...

E Straker fece una mossa imprevista. Estrasse una penna che si mise a dire "... testardo, zoticone irriducibile..." La penna nascondeva un microregistratore, e Straker si divertì a far risentire a Henderson le sue stesse parole una, due, più volte. "...testardo, zoticone irriducibile...", "...testardo, zoticone irriducibile...", "...testardo, zoticone irriducibile..."





– Carino! – disse il comandante, buttando l'apparecchietto in mano al generale – Carino! – ed uscì.

Henderson era rimasto di sasso, e guardò Jackson, non sapendo cosa dire. E il dottore, contrariamente alle sue abitudini, si fece una fragorosa risata.

\*\*\*\*\*

Foster poteva finalmente stare tranquillo. Era stato riabilitato con mille scuse, e tutto era risolto. Per la verità, non proprio tutto. Rimaneva insoluto il mistero di quei diecimila dollari, ma una volta riguadagnata la serenità Foster riuscì a risolvere anche quell'enigma.

Alla prima occasione in cui poté chiamare ai teatri di posa quello stupido agente che aveva incontrato il giorno stesso in cui aveva subito l'accusa di spionaggio. Era venuto lì con la sua protetta Diane, sempre zitta come al solito. L'agente era euforico.

– È stato molto gentile a chiamarci, signor Foster! – disse, ma Foster lo raffreddò subito, estraendo un assegno bancario. – Vorrei mostrarle questo – disse – Lei ha versato diecimila dollari sul mio conto, vero?

L'altro rimase un momento spiazzato ma si riprese. – Sì – disse – ma nessuno verrà a saperlo! Lei mi capisce, vero?

– Certo – rispose Foster – L'altra volta non avevo capito cosa intendesse per “vantaggio reciproco”... ma in questi giorni l'ho capito anche troppo bene! – poi fece, rivolto a Diane – Trovati un altro agente...

- Andiamo, non faccia così... - fece quello, come per dire che Foster faceva

l'incorruttibile in un mondo di squali.

– Senti! – disse il giovane facendo la faccia dura – Non sai quanto mi costa quell'assegno! Vattene finché sei in piedi!

Con la coda tra le gambe, l'agente filò via portandosi appresso la ragazza, che aveva capito poco o nulla. A Foster dispiacque solo di non averlo potuto prendere a pugni come avrebbe voluto. Ma improvvisamente risuonò la voce di Carl Mason. – Foster! Dov'eri a spassartela mentre noi sudavamo?

Foster tentò una debole difesa, ma Mason non si lasciò commuovere – Niente scuse! Questo è un teatro di posa, e fino a prova contraria dobbiamo girare dei film! D'accordo?

Miss Scott.....Louise Pajo  
Agente.....Noel Davis  
Diane.....Pippa Steel  
Avvocato Webb.....Jack Hedley  
Carl Mason.....Neil McCallum  
Aiuto regista.....Paul Greenhalgh  
Jane Grant.....Georgina Cookson  
Guardia.....Michael Glover  
Singleton.....Tutte Lemkov